



Erbusco Condannato l'ex funzionario

ERBUSCO Quattro anni, due mesi e quindici giorni per peculato; altri due anni, invece, per calunnia. Questa la decisione della prima sezione penale del Tribunale di Brescia contro Domenico Secolo, vicesegretario comunale tra il 2002 e l'inizio 2004. In quel periodo Secolo autenticava le firme dei contratti di fornitura e ap-

palti, per le quali gli sarebbe spettata una percentuale. Soldi che, secondo quanto dichiarato dall'accusa, sarebbero indebitamente finiti in parte nelle mani del dipendente pubblico in una trentina di casi, per un importo complessivo di circa 13mila euro. Denunciato dall'Amministrazione Nodari nel 2006, ieri l'ex vicesegreta-

rio è stato condannato non solo a scontare sei anni di carcere, ma anche a versare 15mila euro di risarcimento al Comune. L'avvocato difensore, Lorenzo Cinquepalmi, parla di una «sentenza spropositata. Entro 90 giorni valuteremo i termini del ricorso».

d.p.

La Tav non ferma i cani da soccorso

Ospitaletto: ieri sera l'addio allo storico campo di addestramento della protezione civile per far posto al cantiere. Ma le diciotto unità cinofile proseguono l'attività

OSPITALETTO Stella, Gus, Luky e Liz sembrano primatori davanti all'obiettivo. Impetiti, in prima fila nello schieramento dei volontari che formano il Gruppo della protezione civile di Ospitaletto. Sono quattro splendidi cani pastori, che insieme ad altri quattordici esemplari di varie razze costituiscono, con i conduttori, l'unità cinofila. Da oggi essa non potrà più allenarsi nel campo macerie di Lovernato: i quattromila metri quadrati attrezzati per l'addestramento vanno lasciati liberi. Bisogna far posto al cantiere dell'Alta velocità, che da queste parti sarà particolarmente invasivo, visto che i binari passeranno in una galleria artificiale di oltre cinquecento metri. Ieri sera, al campo, si sono dati appuntamento i volontari di Ospitaletto e gli amici dell'unità cinofila per un saluto. Non è stato un addio, perché l'attività continua, eccome, in altri luoghi. Però un po' di magone c'era. «Certo, ci spiace» commentava ieri sera il responsabile Davide Salvi. «Ma siamo qui soprattutto per ricordare quanto è stato fatto e per sottolineare che tanto ancora faremo. Abbiamo voglia di andare avanti». L'unità cinofila della protezione civile, diciotto unità cane-conduttore, ha cominciato qui la sua attività nel 2003. «Sapevamo già che in quest'area sarebbe passata la Tav, quindi eravamo preparati». Ci sono già altre soluzioni provvisorie, anche se non all'altezza di Lovernato (era la migliore struttura di allenamento per unità cinofile da macerie d'Europa, settanta nascondigli, duecentocinquanta metri di tubazioni interrate...). Un volontario, ha annunciato Salvi, ha messo a disposizione un terreno; poi c'è la disponibilità di altri gruppi di protezione civile, come quello di Rovato. «Non siamo certo fermi» ha sottolineato Salvi: «Anzi, stiamo pre-

disponendo un programma futuro molto impegnativo». Del resto, il bisogno non manca. Giusto l'altro ieri il gruppo è stato messo in stato di preallerta per la scossa di terremoto nel Piacentino. In questi dieci anni il loro lavoro è stato intenso. Innanzitutto l'addestramento, la formazione continua per essere pronti alla chiamata, l'attività didattica nelle scuole. Poi gli interventi veri e propri, come unità di ricerca in superficie e fra le macerie. Il battesimo operativo è avvenuto con la ricerca dei coniugi Donegani. Tante le missioni fuori del Bresciano, il culmine nel 2009 con il terremoto dell'Aquila. Un intervento in due fasi, con la sede di Ospitaletto della protezione civile a calamitare la raccolta di generi di prima necessità da tutta la zona della Franciacorta. «Giornate intense di impegno e di fatica, ricche di soddisfazioni» ha ricordato Davide Salvi. La squadra di Ospitaletto è iscritta all'Ucis (Unità cinofile italiane soccorso, composta da mille e duecento coppie cane-conduttore), di cui Salvi è consigliere nazionale. Nel 2010 al campo di Lovernato si sono svolti i campionati mondiali per cani da soccorso ricerca sotto le macerie; l'anno scorso un raduno nazionale con 240 unità provenienti da tutto il Paese. Ieri sera, alla cerimonia, è intervenuto anche l'assessore provinciale alla Protezione civile, Fabio Mandelli: «Peccato che il campo chiuda, era davvero l'ideale. Però si va avanti, questo gruppo è importante, ha sempre dato una grossa mano alla Provincia. Va ringraziato». Anche per Salvi è stato il momento dei ringraziamenti: «Ai nostri amici e ai volontari che in questi anni ci hanno assistito». Un pezzo di storia è finito, ne comincia un altro.

Enrico Mirani



Ospitaletto: alcuni dei volontari della protezione civile riuniti ieri sera all'ormai ex campo macerie

La difficile contesa di Milaos con la morte

Sempre gravissimo il piccolo nomade caduto nella roggia di Ciliverghe

CILIVERGHE È appesa ad un filo la vita di Milaos, il piccolo nomade di due anni scivolato nella roggia di Ciliverghe, martedì sera, mentre giocava vicino alla roulotte dei parenti e alla cascina agrituristica dov'erano ospiti i nonni. È filato via in una roggia, così definita, ma spiegabile in un canale largo un metro, dentro l'acqua veloce di 30, 40 cm di altezza. All'Ospedale civile di Brescia, quando arriva un bambino in pericolo di vita, tutto si concentra su di lui e niente rimane sgaurito. Milaos, voglia-

mo ripetere, è protetto al massimo di ogni possibilità umana e non c'è posto al mondo, ospedale al mondo dove potrebbe trovare la stessa speranza che si è formata qui. Una speranza piccola piccola, alimentata da altre speranze, figlia di una disperazione umana che non tollera, sempre e ancora, di perdere un bimbo di due anni. Milaos è scivolato per più di due chilometri, ha percorso curve, lunghe diritture, salti e controsalti, ha passato sotto cascine, tangenziale e autostrada e alla fine si è fermato

grazie anche all'aiuto dei governatori delle chiuse della roggia: hanno tolto acqua sotto e lui è potuto fermarsi ed essere avvistato dall'elicottero a duecento metri. E se adesso ci si appiglia a un barlume di speranza è per questa comunità di forze confluente a salvare il bambino, a piangere, rianimare e pregare. Quante volte abbiamo ringraziato le forze istituzionali e il volontariato per la spinta verso la vita, il rischio assunto per portare a casa un bambino. Martedì sera, però, tutto pareva contro, la luce che ca-

lava, la campagna anonima, la roggia troppo diritta e veloce, l'ignoto del percorso. Il contropiede del mondo buono bresciano è stato fulminante e meriterebbe di consegnare tutta la vita di Milaos alla madre e al padre, al nonno Giuseppe, in ginocchio a piangere ai bordi della campagna e a gridare, «Gesù Gesù», inchinandosi con il capo verso terra e tenendosi ferme le mani dei suoi cari, per non perdere il calore della vita e per non cadere. Per tenere in piedi la speranza di tutti.

Tonino Zana

Botticino Il lungo viaggio del palloncino di Martina

È stato ritrovato a Correggio da una donna che ora la bambina vorrebbe ringraziare di persona

BOTTICINO Si è fatto circa centocinquanta chilometri tra le nuvole. Ha volato sulle nostre teste e poi ha deciso di puntare dritto verso gli Appennini, con la pancia piena di elio, in compagnia di uno spago legato alla propria estremità, e di un bigliettino arrotolato attorno al nome di una bimba, Martina, e al suo piccolo sogno. Stiamo parlando di un palloncino rosa, la cui storia, dai piacevoli riflessi fiabeschi, comincia durante una festa di compleanno, a San Gallo, all'inizio di settembre, e trova il lieto fine in questi giorni, ben oltre i confini di Botticino e della no-



Nella foto d'archivio un palloncino

stra provincia. Non solo grazie alla resistenza notevole del protagonista, ma anche per il merito di Paola, cinquantenne di Correggio, che ha raccolto quanto di esso rimaneva dopo l'impegnativa traversata, e ha pensato bene di scrivere alla proprietaria. «Cara Martina - esordisce Paola, che oltre al nome e all'età non dà altre notizie di sé - io non ti conosco... ma nemmeno tu! Mi presento...». Poi racconta di aver trovato il palloncino nel recinto dei suoi cani, di aver letto con sorpresa il bigliettino allegato, e di essersi messa davanti al computer per individuarne l'origine.

«Pensa, questo palloncino ha viaggiato per arrivare da te a me circa 150 chilometri!». E pensare che Martina e il palloncino, in un primo momento, parevano non destinati a separarsi. Lei non voleva lanciarlo, perché era troppo bello, e quando finalmente si era decisa a lasciarlo andare, era stato lui ad opporre resistenza, appesantito dalla cordicella. Così era salito verso l'azzurro un attimo dopo gli altri, per un viaggio in solitaria verso l'Emilia, in direzione Correggio. La lettera di Paola è tanto dolce e delicata, da far sorridere anche chi bambino lo è stato tanto tempo fa. A lei, Martina e il

fratellino Alessandro vorrebbero far giungere il proprio ringraziamento. «Purtroppo - ci spiega Antonella, la mamma - non sappiamo nulla più del suo nome e del comune di residenza. Pur comprendendo la volontà di Paola di non essere rintracciata, abbiamo contattato il Comune di Correggio, che speriamo ci possa aiutare a farle avere il nostro grazie». «Cara Martina - si congeda Paola, che alla lettera unisce anche un piccolo regalo - la nostra storia finisce qui: in un mondo che io non ritengo facile le nostre vite si sono incontrate anche solo per un attimo!» Poi, con le parole di Einstein, le suggerisce di vivere pensando che ogni cosa sia un miracolo. Ha ragione lei: «La vita è fatta anche di queste piccole, gradevolissime sorprese».

Nadia Lonati